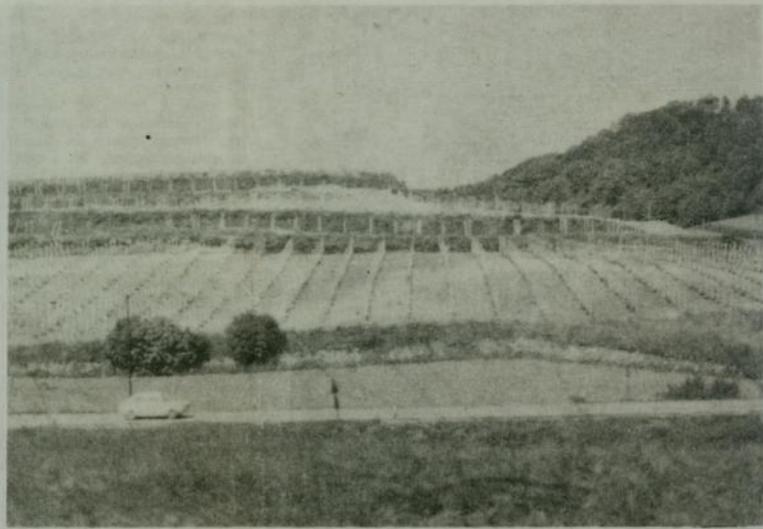
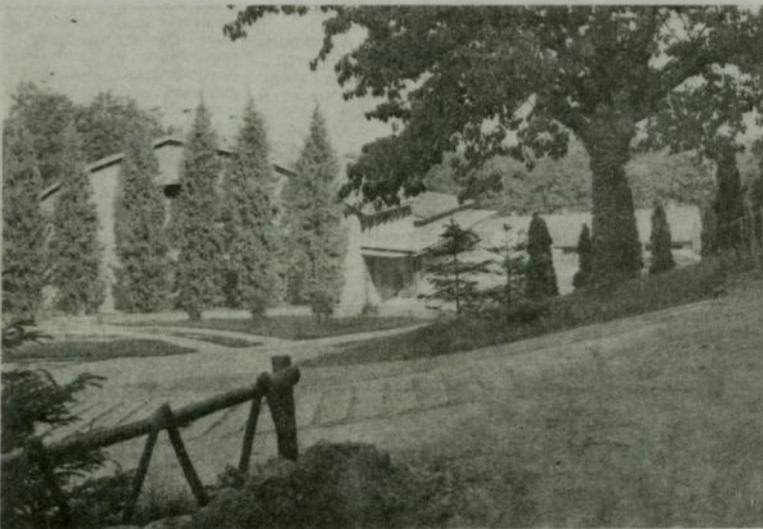


# Arriviamo coi bulldozer e ti sventriamo il bosco

*Fitti boschi di piante secolari scompaiono a colpi di ruspa.*

*L'assuefazione alla degradazione dell'ambiente sta diventando un fatto usuale.*

*L'intera zona, sia pur tardivamente verrà integralmente tutelata dal nuovo piano di fabbricazione*



## ERBUSCO

di Leonardo Lambertini

Alle spalle del monte Orfano, inopinato ed astruso fungo piazzato nel bel mezzo di un terreno tranquillamente piatto, superata l'estrema fertile propaggine della pianura padana, simile ad ordinato coacervo di penetranti tentacoli, Erbusco si adagia sulla collina e timidamente lambisce, senza osare superarlo, lo spartiacque del penultimo arco morenico prealpino, vera, autentica e naturale linea di confine tra la montagna e la grande pianura. A ridosso delle case periferiche ed in parte da esse frastagliato, si diparte un esteso bosco che cavalcando dossi e solcando valli degrada, più a nord, verso il lago d'Isèo.

Erbusco, da sempre geloso custode del proprio patrimonio boschivo, sta oggi assistendo impotente alla sua irrazionale distruzione. Fitti boschi di secolari piante d'alto fusto formati in prevalenza da querce e robinie, castagni e frassini, pioppi e roveri, con un sottobosco di ligustri e rovi spesso impenetrabile o dove più di rado, generoso di micologici frutti, con inesorabile sorte scompaiono per far posto ad inadornabili distese

di arida e nuda terra geometricamente punteggiata da pali di cemento, autentici e minacciosi cavalli di frisia, robusti sostegni ai novelli vitigni. A vederli questi grigi simboli danno esattamente l'impressione delle croci in un cimitero, assurda e drammatica testimonianza della morte di una natura quanto mai generosa.

Anche qui, importata finalmente dalle megalopoli, è arrivata la civiltà della ruspa, generatrice dell'hobby preferito dai pendolari alla rovescia per i non rari week-end: spianare tutto. E intanto ti sventrano il bosco con stradoni degni di miglior causa, ti costruiscono case, casette, casermoni, stalle e porcilaie un po' dovunque e convogliano le fogne ed il liquame di scarico nella prima valletta a portata di mano, anzi di ruspa. Sono i teorici dei bulldozer; hanno per essi una sorta di intima venerazione, predicano e praticano il loro costante impiego con tale sofferta convinzione e con tale puntigliosa costanza, da resantare ascetico pragmatismo. A che serve un bosco? Meglio un'immensa e uniforme distesa di pali e vigneti che consentano la sospirata produzione d'origine controllata e gli (interessati) apprezzamenti di ospiti influenti invitati in taverna. Appena abbozzi timida reazione ti sbattono sotto il naso tanto di autorizzazione ministeriale, rilasciata tramite l'Ispezzato provinciale della agricoltura per l'impianto dei vigneti. E lo fanno per farti intuire di essere paradigmatici anfitrioni di sane libagioni e non già per scrollarsi di dosso una responsabilità ignominiosa.

sa. Così lo Stato mentre da un lato difende il patrimonio ecologico e promuove la tutela del territorio nei suoi multiformi aspetti, dall'altro legalizza la distruzione dell'ambiente.

Si ha un bel parlare di amore per la natura: la grossa speculazione ha ormai teorizzato un suo sistematico lavaggio del cervello che, cavalcando il mito del naturismo ircolca i concetti più depravati del consumismo informato a criteri psicologici (simbiosi già altrove collaudata) sicché la contestuosa giustificazione degli scempi è sempre facile e pronta. Punto e basta; anzi chi volesse scrollarsi di dosso il clima alienante delle metropoli non deve fare altro che venire in collina dove perfette organizzazioni, sapientemente, offrono tutto: strade, case, tivvù, ritrovi discreti, magari anche piscine e campi da tennis. Affascinati dalla ecologia prospettiva non si pensa più ai boschi sventrati, depauperati o scomparsi, agli scompensi idrogeologici prodotti, alla fauna decimata.

E mai possibile che non si possano impedire simili scempi? In effetti pare difficile uscire dal platonico. L'ing. Enrico de Carli (fondatore in sede locale di un gruppo ecologico avente per scopo la difesa della collina di Erbusco e delle interessanti zone limitrofe della Franciacorta almeno dalle macroscopiche speculazioni e dagli assalti inconsulti, in collegamento con la sezione bresciana di "Italia nostra") pone l'accento su un determinato e specifico tipo di discorso da attuarsi nell'ambito promozionale dell'educa-



ERBUSCO - In alto, un complesso produttivo che ha trovato "rifugio" in un'amena vallotta del bosco devastato; le piante hanno lasciato il posto ad un "bosco" di pali di cemento di un enorme vigneto; qui sopra, i putridi liquami scaricati da una stalla "modello".

zione ecologica, attraverso incontri e dibattiti volti a sensibilizzare l'opinione pubblica, i giovani in particolare, nei confronti di un problema sinora trattato con incoscienza sufficienza. Laddove questo risultasse inefficace, si dovrebbe ricorrere ad una civile ma decisa pressione sui pubblici poteri affinché adottino le misure di salvaguardia di loro competenza.

Il sindaco di Erbusco, Saverio Cominardi, da noi interpellato ha confermato che parte della zona è tutelata dal solo

vincolo panoramico, il che significa che, rispettando i limiti imposti dalla legge 765 ed eventualmente assoggettandosi anche alle disposizioni della Soprintendenza alla belle arti, si può costruire in qualunque punto del bosco. Da parte sua il comune, essendo ancora sprovvisto di piano di fabbricazione approvato, nel tentativo di limitare al minimo i danni, ricorre a tutti i rimedi legalmente possibili per rilasciare le licenze col contagocce. Pare comunque che la

lunga gestazione del nuovo piano di fabbricazione stia finalmente per terminare: il sindaco, pur non anticipando alcunché per ovvi motivi, ci ha lasciato intendere che l'intera zona boschiva verrà tutelata integralmente. Meglio tardi che mai.

Secondo il gruppo ecologico l'unica e reale tutela è rappresentata dall'inserimento nella tipologia del piano di una fascia boschiva naturale, che non permetta assolutamente costruzioni.